



Fuorigioco

DI ANTONIO MAZZI

Scuola bocciata in sport

Non è l'unico genitore che da qualche tempo insiste perché mi faccia portavoce di una situazione anomala che vige dentro la scuola italiana. Qualcuno sorriderà alla parola "anomalia", ben sapendo quanto sia poco descrittiva.

È di qualche giorno fa la statistica che un ragazzo italiano su cinque è senza diploma. Siamo tra i peggiori d'Europa! Comunque la richiama che i genitori mi fanno riguarda lo sport. Come mai la scuola italiana odia lo sport, lo considera come un nemico, un disturbo? Essere atleti e studenti è fortemente sconsigliato non dal docente A o B, ma, addirittura, dai presidi. Non c'è nessun sostegno, anzi. L'orario scolastico è sacro, le verifiche non ammettono eccezioni, i tutor sono impegnati in obiettivi diversi. **Mentre altre nazioni fanno ponti d'oro, promuovono e agevolano gli impegni sportivi, in Italia la bocciatura arriva indiscussa.** Non esistono gare e campionati nazionali e internazionali che ammettono eccezioni. Il monte ore è sacro.

Le due cose non possono convivere. Se gli altri non sono seri non è affare nostro. Noi, seri, lo siamo. Al di là di quanto fanno l'America, la Germania o il Regno Unito, qualsiasi educatore con un minimo di preparazione sa quanto sarebbe utile per un adolescente orientare, motivare e dirigere le sue forze fisiche e psichiche verso attività competitive e impegnative.

Non raccontiamoci storielle. Si tratta di scomodare l'onnipotente burocrazia italiana e convincere i presidi a sperimentare e ad applicare norme che altri già applicano: lezioni a distanza, un tutor, eccezioni al monte ore, crediti. Lo sport giovanile sta morendo.

Viviamo di calcio e di ciclismo. Gli altri sport, più educativi, non sono nemmeno italiani ma stracittadini. Penso al basket, alla pallavolo, alla pallanuoto: i loro vertici vivono in provincia. E se, invece di accusare la scuola americana di leggerezza, riflettessimo sul nostro spirito nozionistico, spinto e inconcludente? Mi passa davanti agli occhi la nuotatrice di-

alla moviola

18,8%
i giovani

italiani tra i 18 e i 24 anni che, secondo l'Istat, lasciano gli studi senza aver conseguito un diploma di scuola media superiore o una qualifica professionale (la media europea è pari al 14,1%).

“**ESSERE ATLETI E STUDENTI È FORTEMENTE SCONSIGLIATO NON DAL DOCENTE A O B, MA, ADDIRITTURA, DAI PRESIDI. NON C'È NESSUN SOSTEGNO, ANZI.**”

ciassettenne Lisa Fissneider, e la vita che deve fare per non perdere anni scolastici e nel contempo onorare l'Italia.

Ci va bene lo studente "opportunista", che fa le sue ore di studio, che risponde alle domande del professore, che i test li finisce prima degli altri e che la sera, il sabato, la domenica stravizia davanti a un bicchiere di rosso di Montalcino del 2007 o rintanato nella sua cameretta a smanettare.

Permettetemi di ricordare anche Meneghin, oggi presidente della Federazione pallacanestro, bocciato due volte perché, dice lui: «La scuola oggi come 50 anni fa snobba lo sport!». Il ministro Profumo parla di un liceo sportivo. Per Gianni Petrucci, presidente Coni, sarebbe una enorme conquista.

Comunque, prima del liceo sportivo, urge sognare una scuola che, dalle elementari in poi, collochi lo sport tra le discipline più interessanti ed educanti. Dean Karnazes, l'uomo che ha corso 50 maratone in 50 giorni, testimonia: «Andando di corsa mi sono salvato. Non tutti devono fare come me. Basta molto meno, ma fatelo!». Messaggio ai presidi! ■

